

ELZEVIRO

Michele Dolz, insegnante universitario d'arte cristiana, indaga sull'artista americano nel suo libro pubblicato da edizioni Ares

ANDY WARHOL SEGRETO, DA MARILYN AL «CENACOLO»

Curzia Ferrari

Ricordo la mostra milanese di Andy Warhol sul Cenacolo Vinciano nel 1987. Era nel palazzo delle Stelline, quello della vigna donata da Ludovico il Moro al Maestro. Terreno quasi sacro, ci aveva camminato lui. Ora arrivava l'americano, un decennio dopo che la morte lo aveva sfiorato per il colpo di pistola di Valerie Solanis, una modella che sognava l'eliminazione del sesso maschile dal mondo. Warhol aveva da tempo superato il complesso ludico delle Factory, ovvero degli studi aperti a compagnie promiscue e scalcagnate dove campeggiava come un'attrazione. La pop art non era più un fenomeno, veniva considerata dagli storici - il suo fondatore era un mito. Sul rapporto fra il Cenacolo e il moltiplicatore delle Marilyn si è scritto molto.

L'ideatore e committente - l'egiziano Alexandre Jolas - aveva riempito l'Europa di gallerie, che chiuse tutte per tre giorni quando morì uno dei suoi cavalli di battaglia - Max Ernst. Allora Andy, già si occupava di soggetti religiosi, dipingeva croci e collezionava teschi quali tetri memoriali dell'aldilà. Era fatale che dopo la sua scomparsa critici e psicologi cominciassero a chiedersi chi era Andy Warhol. Una delle più esaurienti risposte ce la dà Michele Dolz, insegnante

universitario d'arte cristiana, con il suo libro «Andy Warhol segreto» (edizioni Ares). Nel suo diario Warhol ricorda con una vena di tristezza che i ragazzi più vivaci degli anni Sessanta, morirono giovani negli anni Settanta - compreso il suo personale assistente, Gerard Malanga. È una notizia "patita" e sfuggita ai più, come tante altre che Dolz raccoglie sull'intimità dell'uomo famoso - per fortuna prendendo il largo dalle facili canonizzazioni in cui incorrono i critici bacchettoni. Andy andava a messa tutte le domeniche, e in chiesa più volte la settimana (la chiesa è un luogo di raccoglimento dove "si sta bene" comunque, ma lui ci andava con devozione e carità), faceva l'elemosina, aiutava i sofferenti, era un omosessuale e amava i travestiti in cui vedeva la completezza della specie umana: nel travaglio del suo doppio c'era l'impossibilità del troppo dotato e del sovraesposto per condurre una vita normale. Dolz si muove con abilità e sapienza nell'intrico delle notizie raccolte, soffermandosi soprattutto sulla Croce, soggetto cui Warhol si dedicò a partire dagli anni Ottanta, fino a lasciarci, in memoria, la colossale croce rossa e gialla nel Museum di Pittsburgh a lui dedicato. Un libro, insomma, di gratificante e utile lettura.

